

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 3 Ponte San Paolo



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Cavour**, ci si incammina verso **Piazza dei Signori** che si intravede a sud tra le due ali di palazzi. A metà della piazza si passa sotto i portici della Basilica. Sul lato sud del capolavoro palladiano si apre **Piazza delle Erbe** che si raggiunge scendendo la scalinata. Si prosegue dritti fino a **Ponte San Paolo**, uno dei due ponti romani di Vicenza.

“Nino” si nasconde

Si segue il percorso di fuga di “Nino”, aiutato a nascondersi da Alberto Cozza, poi suo collega di lavoro, fino a rifugiarsi dalla zia a Ponte San Paolo.

Il racconto è sempre di “Dino”, che sottolinea il contributo degli abitanti.

“La mia fuga tuttavia e la mia sfida sarebbero state inutili se i cittadini non mi avessero aiutato; infatti subito si aprì una porta e si abbassò la saracinesca di un negozio; un giovane, poi, mi consegnò abiti borghesi e mi accompagnò da mia zia a Ponte San Paolo. Alla mia ribellione, dunque, segui l'aiuto tacito, ma generoso e decisivo, della gente: senza la gente la Resistenza non sarebbe stata possibile, almeno qui nel Vicentino! Nel 1946 venni a sapere che quel giovane si chiamava Alberto Cozza, funzionario della Banca Cattolica del Veneto, collega di Torquato Fraccon: il Cozza può essere considerato a tutti gli effetti un resistente e un ribelle! Alla sera ero già a casa: felice di essere sano e salvo, ma pieno di rabbia per l'ignavia dei soldati e degli ufficiali.”

Prosegue nel suo racconto, con l'amarezza di veder naufragare tutti i suoi sogni.

“Tutti i miei ideali erano andati in fumo. Possedevo una buona preparazione militare, ma nessuna politica. Se non ero più disponibile per il fascismo, ero però incerto su che cosa fare. La patria non si identificava più col regime, ma restava in me forte la passione patriottica; come tutte le passioni, anche questa si cancella con fatica e talvolta mai. Avevo visto al fronte i nostri soldati combattere con coraggio e grande valore, ma tuttavia impreparati e soprattutto insufficientemente armati per una guerra moderna; eppure non ebbi mai occasione di assistere a casi di diserzione, come era accaduto spesso durante la Grande Guerra... ma in pochi giorni l'esercito era crollato e come scomparso. [...] Mi guardavo attorno alla ricerca di un modello nuovo di uomo e lo trovai proprio nella mia S. Pietro in Gù, in un amico d'infanzia: Giacomo Prandina.”

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, pp. 39-40

La sua storia venne ben descritta da Paolo Vidali.

“Uomini strappati da una vita normale per finire nei campi di battaglia in Jugoslavia o in Africa, per poi arrivare a combattere anche a casa propria, contro un nemico che certe volte parlava lo stesso dialetto, ma voleva una società senza giustizia, senza libertà.[...] Entrò nell'esercito italiano, illuso, come molti, che fare grande l'Italia dell'Impero fosse un dovere e un impegno. Ma bastò uscire dai confini del Paese e della propaganda fascista per capire quanta illusione si nascondeva in quei sogni di grandezza.

Divenuto ufficiale, già sul fronte occidentale, nel 1940, contro la Francia, intuì che la guerra sarebbe stata persa per impreparazione e sconsideratezza.

Divenne esperto di esplosivi nel Genio Guastatori, per finire, nel 1943, durante lo sbarco degli Alleati in Sicilia, nel cuore di una disfatta, militare e morale. Se ne tornò a piedi, attraversando l'Italia, per scoprire a Vicenza che la guerra combattuta e persa non era finita. Sfuggito fortunatamente alla deportazione da parte dei tedeschi, trovò in Giacomo Prandina non solo l'amico ma l'ispiratore di un ideale di vita e di lotta.

Quello di un'Italia nuova e democratica. In quel momento, smessa la divisa di ufficiale, divenne "Nino", il primo addestratore all'uso di esplosivi tra i partigiani che stavano organizzando la resistenza.

San Pietro in Gu fu una piccola capitale della Resistenza veneta: qui Nino organizzò i primi gruppi ribelli tra il Brenta e il Tesina [...]. Con il materiale esplosivo lanciato dagli Alleati, cominciò ad addestrare i primi sabotatori.

Nell'aprile del 1944 il battaglione Guastatori vicentino contava già 300 aderenti e il Comando Militare Provinciale ne assegnò a "Nino" il comando. Muovendo dalla provincia vicentina fino a Padova, Treviso e Verona, organizzava sabotaggi in contemporanea di ponti e ferrovie, colpendo senza dare riferimenti, per scongiurare le rappresaglie nazifasciste.

Nel marzo del 1945, tradito e consegnato ai repubblicani della X Mas, fu imprigionato a Thiene e torturato per giorni a Padova dalla famigerata "banda Carità". Riuscì a fuggire, fortunatamente, e dopo nemmeno un mese diventò comandante della Divisione "Vicenza", con 7 brigate e circa 3000 uomini."

Paolo Vidali, "Addio a Nino, ufficiale e partigiano", Il Giornale di Vicenza 7 ottobre 2012